

ISTITUTO REGIONALE PER LE VILLE VENETE    FONDAZIONE GIORGIO CINI

# Gli affreschi nelle ville venete

## *L'Ottocento*

*a cura di Sergio Marinelli e Vincenzo Mancini  
con la collaborazione di Alessandro Martoni*

Marsilio



Pietro Moro, Apollo sul carro del Sole accompagnato dalle Ore. Pontelongo, villa Foscarini, Erizzo, sala d'angolo a sud-ovest al primo piano

Pietro Moro, Ore danzanti. Pontelongo, villa Foscarini, Erizzo, salone passante al primo piano

Nella pagina a fianco

Pietro Moro e Ludovico Brussa, Apollo e le Muse e Apollo e Pan. Pontelongo, villa Foscarini, Erizzo, sala d'angolo a sud-ovest al primo piano

Pietro Moro e Ludovico Brussa, Apollo sacerdote. Pontelongo, villa Foscarini, Erizzo, sala d'angolo a sud-ovest al primo piano

Pietro Moro e Ludovico Brussa, Apollo sacetta i Niobidi. Pontelongo, villa Foscarini, Erizzo, sala d'angolo a sud-ovest al primo piano

213.

### Pontelongo

VILLA FOSCARINI, ERIZZO

Denominazione completa: villa Foscarini, Erizzo, Gritti, Serravalle, Comune di Pontelongo  
 Provincia: Padova  
 Comune: Pontelongo  
 Irpe: PD 432; A0500000420

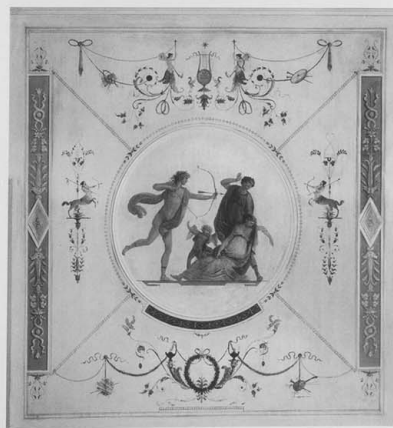
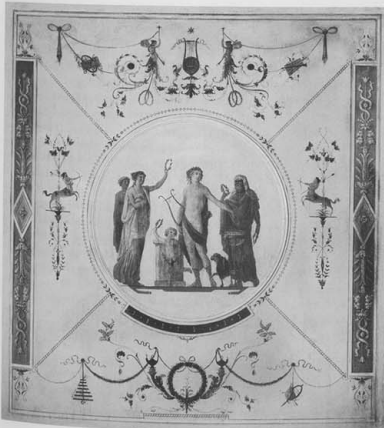
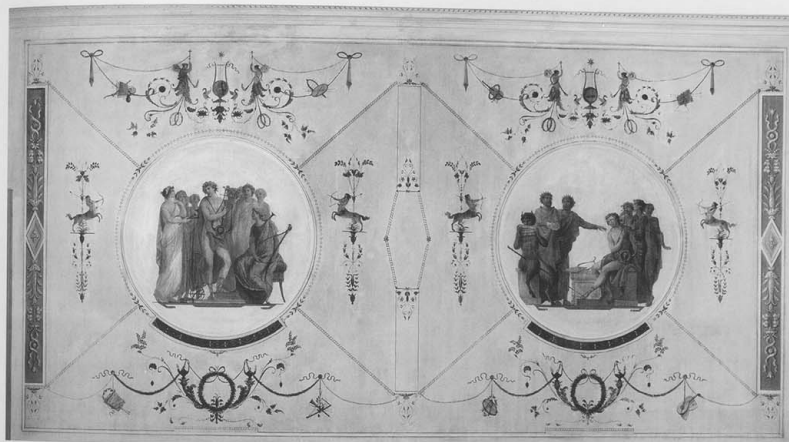
PRIMO PIANO: SALONE PASSANTE E QUATTRO SALE

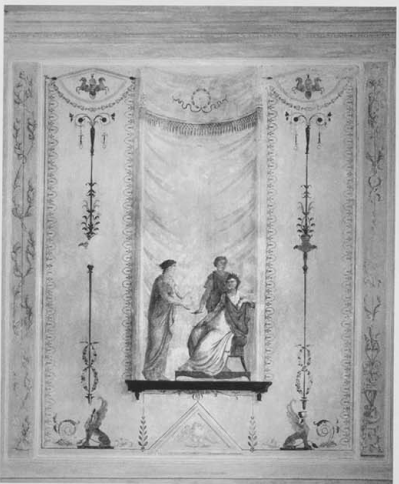
Autore: Pietro Moro (Venezia 1755/1756-1840) e Ludovico Brussa, detto Guetto (notizie 1810 ca.-1817)  
 Datazione: 1810-ante 1817

Stato di conservazione: discreto nella sala a sud-ovest, dove gli affreschi evidenziano leggere tracce di deperimento; il soffitto ha patito la scomparsa di una porzione decorata nell'angolo sud-est. Mediocre nel salone passante, a causa delle numerose fessurazioni e cadute d'intonaco localizzate sul soffitto. Pessimo, infine, negli altri tre ambienti, per via del pesante scialbo che in passato ha coperto gli affreschi.

Restauri: la villa è stata oggetto di un intervento complessivo di recupero dal 1994 al 2006, sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto Orientale. Risale al 1995 il consolidamento degli affreschi del salone e della sala sud-est del primo piano, realizzato dall'equipe del restauratore Gianni Tiozzo. Le operazioni sui dipinti murali scoperti nelle altre stanze, invece, si sono concluse nel 2003 per cura dello Studio Biatini di Bologna.

La decorazione neoclassica della villa annovera due ampi complessi di stucchi e affreschi, rispettivamente distribuiti, senza mistioni, negli ambienti del piano nobile e del livello superiore. Semplici riquadri, alcuni con festoni a monocolore, accampano sulle pareti del salone passante, il cui soffitto ospita, lungo l'intero perimetro, una fascia compartita a triangoli; vi si innestano ornati fitomorfi, come pure venti lunette, dipinte a chiaroscuro su fondo bruno-rossastro, con i Segni dello Zodiaco e altre figure non identificabili, fatta eccezione per una divinità fluviale e per





**Giunone.** Nell'area mediana spiccano, presso i lati brevi, due rettangoli con gruppi di *Ore danzanti* e, al centro, una grande mandorla con *Apollo sul carro del Sole accompagnato dalle Ore*.

La sala d'angolo a sud-ovest è ugualmente consacrata al dio luminoso, protagonista degli otto episodi illustrati sulle superfici parietali: *Apollo e le Muse* e *Apollo e Pan* a nord; *Apollo saetta i Niobidi* e *Concesso di Giove, Ebe, Mercurio e Apollo* a est; *Apollo saetta Pitone* e *Apollo e Dafne* a sud; *Corteo sacrificale* e *Apollo sacerdote* a ovest. Le scene, racchiuse entro medaglioni, hanno sede nel mezzo di specchiature a fondo bianco, impreziosite da grottesche includenti racemi, ghirlande, nastri, lampade, figurette muliebri con ali di farfalla, centauri e strumenti musicali. Quattro pannelli a monocromo grigio – tre in funzione di sovrapporta – con fiori e fogliami esauriscono il decoro murale. Largamente guarnito di simboli solari, il soffitto mostra una serie di comparti a grottesche disposti intorno a un tondo centrale, che presenta *Apollo dona la lira a Tersicore*. Nelle bordure rettangolari a levante e ponente si innestano tre piccoli esagoni – un quarto è scomparso – con putti e figure femminili in oro su fondo azzurro.

Il tema mitologico varia con il passaggio nella sala dirimpetto (angolo sud-est), imperniandosi sulla narrazione della favola di Amore e Psiche. Nei riquadri maggiori che fregiano le pareti, il brano principale è affiancato da esili candelabre poggianti su sfingi e terminanti con coppie di ippocampi; aerei drappi fanno da scenario alle singole storie, *Psiche dinanzi ai genitori* e *Psiche si dispera per il responso dell'Oracolo* (?) a est, *Amore salva Psiche e Psiche con le sorelle invidiose* a sud, *Psiche sopra Amore* a ovest – l'episodio accanto manca per un guasto da umidità – e, infine, *Amore svelato fugge da Psiche* a nord. Restano da enumerare due sovrapporta con pampini, spighe, uccellini, semi vegetali e una stella o otto punte racchiudente una farfalla, nonché un ampio pannello verticale in cui il repertorio citato si arricchisce di fogliami, cigni, colombe, cariatidi e panopie. Tralci,

spighe, volatili, sirene, eroti allietano similmente il cielo della stanza, che esibisce un doppio ottagono: quello esterno ha nei vertici minute azioni figurali (sopravvivono sette episodi, ovvero *Psiche e le sorelle dinanzi ai genitori*, *Psiche venerata come dea* e *Vestizione della nubenda Psiche*, quindi un'iconografia indecifrabile, due momenti del *Corteo nuziale di Psiche* e, infine, il *Sacrificio ad Apollo*); l'altro, più piccolo e mediano, propone l'*Imeneo di Amore e Psiche*. Gli ornati delle ultime due camere sono frammentari e, per la gran parte, illeggibili. Nella stanza a nord-est rimangono soltanto decorazioni a stampino e, in sovrapporta, una *griglia* con *Due amanti mitici*. Nella saletta a nord-ovest, invece, specchiature bianche con grottesche ormai sbiadite e almeno due scene istoriate.

Interessata da una campagna decorativa già nel primo Seicento, quando si trovava in proprietà Foscari (Nante, in *Gli affreschi. Il Cinquecento* 2009, pp. 324-327, cat. 74), la villa di Pontelongo ricevette una nuova veste ornamentale, oltre che architettonica, in seguito all'acquisto fattone da Niccolò I Andrea Erizzo (1760-1819), del ramo di San Martin, nell'autunno del 1809. Se l'avvio dell'opera di ristrutturazione non dovette troppo procrastinarsi rispetto a tale data, certo si è che nel 1817 i lavori risultavano ormai conclusi, palesandosi il luogo, «aumentato e arricchito dall'Erizzo», come «uno de' più magnifici che vanti lo Stato ex Venetos» (*Poesie di autori vari* 1817, p. 79, nota 7).

Sia sulle sponde del Bacchigione, sia presso le acque sale della laguna, negli appartamenti ubicati nelle Procuratie Vecchie e in palazzo Ziani al ponte dei Baretteri, l'aristocratico committente ricorse al ben identificabile pannello di Pietro Moro, cui nei locali affacciati sulla platea marciana volle anche affiancare – cedevano gli anni 1811-1812 – Giuseppe Borsato e Giovanni Carlo Bevilacqua (Pardani Urban 1969-1970, pp. 246, 250; Romanelli 1994, pp. 129-131; Pavanello Menzasi 1982, p. 153). Soprattutto nella sala nobilitata dagli episodi del mito

di Apollo, dove gli affreschi mantengono una più che buona leggibilità, l'esercizio pittorico del fecondo figurista veneziano, pur non completamente libero da ogni suo tipico impaccio, denota un apprezzabile freschezza esecutiva tanto nel *ductus*, come nella scelta di una gamma coloristica varia e misurata nel tono. I dipinti murali di questa camera e del salone passante rappresentavano, finora, le uniche prove del maestro segnalate nella villa di Pontelongo. Nel corso degli ultimi restauri, tuttavia, anche gli ambienti limitrofi hanno rivelato, sotto spessi strati di scialbo, decori indubitabilmente riferibili alla sua mano, quantunque molto scurite. In particolare, suscita un interesse notevole l'ornamentazione schierata sulle pareti della stanza d'angolo a sud-est, che ostende il racconto di una parte fortunatissima in età neoclassica, la favola di Amore e Psiche: Moro stesso, nei primi due decenni dell'Ottocento, lo sperimentò più volte, in Palazzo Reale ad esempio, nei palazzi Albrizzi e Gradignigo di Venezia e, poi, in quelli Lazara e Duse Manin di Padova (Pavanello 1978, pp. 296, nota 44, 298 nota 54, 299 nota 75; Id. 1980, pp. 61, 70-71 note 34-35). Originale – e di scoperta matrice archeologica – è l'invenzione enunciata sulle superfici di ditte, dimodoché i singoli brani della storia, lateralmente custoditi da candelabre, si stagliano contro albi teli drappeggiati. Per quanto riguarda l'autografia del vivace e immaginoso partito d'ornato sembra legittimo, sulla scorta di una proposta di Pavanello (in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, p. 220), ribadire il nome del poco noto Ludovico Brussa, detto Guetto, che sappiamo attivo verso il 1810 a palazzo Lazara, con il collega Moro, e nel 1817 a Palazzo Reale (Pavanello 1978, p. 298 nota 55; Id. 1980, p. 60). Discepolo di David Rossi, l'artista proveniva da una famiglia di origini friulane, stabilitesi nel XVIII secolo a Mirano, dove il padre Osvaldo e il fratello Angelo si applicarono con successo alla pittura su vetro a smalti fusi (Zanetti 1866, p. 338; Barovier Menzasi 1982, p. 153). Un intervento di Brussa, per estensione, è stato ipo-

tizzato pure a palazzo Ziani (Romanelli 1994, pp. 129-131). Proprio il casino Erizzo il allocato e la villa di Pontelongo, nella quale predomina non a caso la figura di Apollo, accoglievano i connessi musicali organizzati dal padrone di casa, uomo ricchissimo e melomane appassionato, entusiasta estimatore di Haydn (Girardi 2000, pp. 182-196). «A questo oggetto fece una cospicua fabbrica cola», ossia a Pontelongo, scriveva nel 1817 Emmanuele Antonio Cicogna, elogiando la mecenatica liberalità di Andrea Erizzo, «il più grande signore che abbiamo in Venezia» (Cicogna, *Diari*, XIX secolo, p. 4390). Anche l'esterno della villa – lo si desume da vecchie immagini fotografiche (cfr. Nante 1999), nonché dagli esigui lacerti e dalle sinopie superstiti – mostrava una decorazione ad affresco, con medaglioni, nastri, ghirlande, festoni, giochi di putti e, sopra le cinque aperture terrene della fronte meridionale, allegorie fluviali atorianti Nettuno. Sebbene la loro esecuzione debba ritenersi coeva all'impegno di Moro e Brussa, non vi sono elementi per formulare qualsivoglia ipotesi attributiva.

**Bibliografia:** Pavanello, in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, pp. 219-220, cat. 147; Id. 1980, p. 70 nota 34; Romanelli 1994, pp. 129-131; Nante 1999, pp. 71-74; Pavanello 2003, p. 436; De Feo 2003c, p. 772; Mocchi 2012.

PAOLO DELORENZI

214.

**Porcia**

CASTELLO DEI PORCIA

*Denominazione completa:* castello dei

Porcia

*Provincia:* Pordenone

*Comune:* Porcia

*Irruv:* rps 069

**Salone**

*Autore:* Giuseppe Bernardino Bison (Palmanova 1762 - Milano 1844) e collaboratore (Domenico Paghini?)  
*Datazione:* anni Venti del XIX secolo



*Giuseppe Bernardino Bison, Ratto di Dejanira. Porcia, castello dei Porcia, soffitto del salone*  
*Giuseppe Bernardino Bison, Animali e vaso di fiori. Porcia, castello dei Porcia, soffitto del salone*

Nella pagina a fianco

*Pietro Moro, Apollo dona la lira a Tersicore. Pontelongo, villa Foscari, Erizzo, soffitto della sala d'angolo a sud-ovest al primo piano*  
*Pietro Moro e Ludovico Brussa, Psiche dinanzi ai genitori. Pontelongo, villa Foscari, Erizzo, sala d'angolo a sud-est al primo piano*